

LA RICORRENZA DEL 21 MARZO

# Libera ricorda le 1.031 vittime: «La voce di chi non può parlare»

Libera da più di 25 anni ha scelto di dedicare il primo giorno di primavera, in concomitanza con il risveglio della natura, al ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Lo fa attraverso la lettura dei nomi di tutte le 1.031 vittime, richiamandole, una per una, nel corso di una cerimonia informale, che assume quasi la valenza di un rosario laico. Anche quest'anno l'iniziativa è organizzata con Avviso Pubblico, l'associazione di enti locali per la formazione civile contro le mafie. Spiega Domenico Cipolat, referente biellese del coordinamento di Libera: «Questa lettura, se affrontata in modo consapevole, consegna a ognuno di noi spunti di riflessione significativi ed è lontana dall'essere una cerimonia con momenti tristi. Anzi: richiamando tutti i nomi si raggiunge un duplice obiettivo. Da un lato si restituisce dignità a chi rischia di svanire per sempre nell'oblio, dall'altro per i partecipanti si rinnova la consapevolezza che è necessario assumersi la propria parte di responsabilità e di impegno nel contrastare le mafie. Nessuno può dimenticare che la maggior parte dei nomi delle persone che sabato andremo a leggere, ad oggi non ha ancora ottenuto giustizia e sulla loro morte non è emersa la verità».

Ricompare, anche in questa circostanza, il tema delle memorie, già portato avanti con il progetto "Luminosa" in occasione del 27 gennaio. Dice Cipolat: «Le storie, a volte terribili, di molte vittime innocenti delle mafie ci aiutano a riannodare le nostre esili radici a quanto è accaduto e continua purtroppo ad accadere nel nostro Paese. Libera Biella sin dalla prima Giornata della Memoria a cui ha partecipato, quella del 2006 di Torino, ha subito posto il tema della memoria al centro del proprio impegno. Lo ricordiamo con le parole di Silvia Zublena, allora studentessa dell'Istituto superiore Vaglio Rubens che assieme ad altri 20 compagni di scuola aveva partecipato a quella Giornata: "Così, abbiamo partecipato ad una colorata manifestazione sotto la pioggia di Torino con le dita delle mani che si sono congelate tenendo lo striscione con scritto 'Essere qui è dare voce a chi non ne ha'».

Libera Biella negli anni ha sempre custodito il sottile filo che lega la memoria alla speranza. «Questo filo non si è mai spezzato. Lo abbiamo richiamato in tutte le successive Giornate della Memoria in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, inclusa la 26ª edizione di quest'anno» dice Cipolat. «La pandemia ci ha obbligati a cercare altre modalità di approccio, costringendoci a numerosi incontri a distanza, passando anche dalle lezioni all'aperto, proprio come

quella tenuta a febbraio con una classe del comprensivo Biella 3».

Significativo lo slogan della 26ª Giornata, che prende spunto dalle parole di Dante e formula la frase "A ricordare e riveder le stelle". «Esprime il chiaro desiderio di volere uscire dall'"inferno della pandemia" alla ricerca di un cielo più limpido dove poter vedere le stelle coltivando "il



Due immagini emblematiche dei ragazzi biellesi che nel 2006 parteciparono per la prima volta alla Giornata di Torino. In alto lo striscione che prepararono insieme, in basso Silvia Zublena

sogno di un mondo migliore» spiega Cipolat. «E proprio in questa occasione "le stelle" sono state disegnate e ritagliate virtualmente su computer o cellulare da molti studenti attraverso un percorso di conoscenza condiviso e riferito ad una o più vittime, come testimonia il lavoro svolto dagli studenti del comprensivo Biella 2».

Il 21 marzo è un anche e soprattutto un momento di incontro e vicinanza ai familiari delle vittime innocenti delle mafie, persone che hanno subito una grande lacerazione. «Noi possiamo contribuire a ricucire questa ferita, costruendo insieme una memoria comune a partire dalle storie delle vittime innocenti. Il nostro pensiero naturalmente si rivolge a Nicolò Azoti, sindacalista siciliano ucciso dalle mafie nel 1946 a cui è dedicato il Presidio di Libera Biella, ma riteniamo giusto richiamare anche altre vittime.

Fra tutte una in particolare, inserita da quest'anno nell'elenco predisposto da Libera: Maria Chindamo. Il 21 marzo infine è il momento in cui

dare spazio alla denuncia della presenza delle organizzazioni criminali mafiose e delle connivenze con la politica, l'economia e la massoneria deviate, prestando attenzione, per quanto concerne il nostro territorio, a due dati. Il primo, sancito ufficialmente dalla magistratura, evidenzia come le mafie siano presenti anche nel Biellese. Il secondo è ricavato dai dati dell'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati: in Piemonte l'ente assegna a Biella la seconda posizione fra tutte le province per quanto riguarda la presenza di beni confiscati alla criminalità organizzata».



Le attività che Libera Biella quest'anno ha svolto con gli studenti delle scuole di Biella

## La storia

### MARIA CHINDAMO, 42 ANNI, VITTIMA DELLA "LUPARA BIANCA"

Tra tutte le 1.031 vittime morte per mano mafiosa, Libera Biella ha deciso di ricordare la storia di Maria Chindamo. La sua è una vicenda significativa, che ha avuto un epilogo molto recente. Maria era una donna di 42 anni, un'impreditrice di Reggio Calabria. È scomparsa tre anni fa. La sua famiglia e gli inquirenti hanno sospettato da subito che si trattasse di una vittima della "lupara bianca": si indica così chi è stato ucciso e il suo cadavere fatto sparire senza lasciare tracce.

A gennaio di quest'anno si apre uno scorcio sulla verità, che concede una svolta alle indagini: un pentito rivela che Maria Chindamo sarebbe stata uccisa e data in pasto ai maiali o forse sarebbe stata fatta a pezzi con un trattore per eliminare ogni traccia del suo cadavere. Il pentito è Antonio Cossidente, che ha dichiarato diversi dettagli sulla tragica fine dell'impreditrice: sarebbe stata uccisa da Salvatore Ascone detto "U pinnularu", un narcotrafficante legato al clan dei Mancuso e vicino di casa di Maria Chindamo.

Il movente dell'omicidio, stando al racconto del pentito, sarebbe stata l'acquisizione di uno dei terreni dell'impreditrice, perché Ascone avrebbe voluto ampliare le proprietà in

su possesso. Più volte Ascone avrebbe chiesto di vendere alcuni terreni, ottenendo sempre risposta negativa.

A quel punto Ascone avrebbe deciso di porre fine alla faccenda, uccidendo la donna e facendo sparire il suo corpo: difficilmente i sospetti sarebbero ricaduti su di lui, perché gli inquirenti avrebbero piuttosto pensato a un regolamento di conti che coinvolgeva la famiglia dell'ex compagno della donna, morto suicida dopo che era stato lasciato da lei.

Cossidente sarebbe venuto a conoscenza della vicenda parlando con Emanuele Mancuso, primo collaboratore di giustizia del casato mafioso dei Umbadi. I due erano entrati in confidenza e Cossidente aveva ascoltato molti racconti da Mancuso. Questi pare che non abbia rivelato ufficialmente la verità sull'omicidio di Maria Chindamo perché i familiari lo avevano costretto a fare un passo indietro per quanto riguarda la sua



attività di pentito: Cossidente racconta che Mancuso era minacciato dai suoi. Non gli avrebbero più fatto incontrare la sua bambina, se avesse proseguito con le rivelazioni. Oltre ai familiari, anche alcuni detenuti dello stesso carcere di Mancuso gli si erano avvicinati per convincerlo a fare un passo indietro.

Rimane il fatto che le dichiarazioni rese da Cossidente, a gennaio di quest'anno, sono una pista per seguire nuovi filoni di indagine e accertare finalmente la verità sul caso di Maria Chindamo.

a ricordare e riveder le stelle

20-21 MARZO 2021

cultura e memoria

